

Diciamoci tutto

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Un'affermazione impegnativa questa che richiede una spiegazione. Quando, quasi sei anni fa, Furio Colombo ed io entrammo nelle stanze di questa gloriosa testata ci demmo una sola semplice linea editoriale, condivisa con la proprietà e dai colleghi: tutte le notizie che è giusto pubblicare. Non era per scimmiettare il «New York Times» che quel principio ha inciso sotto la testata («All the News That's Fit to Print»). Era per assoluta, indispensabile necessità. Dovevamo da un giorno all'altro rimettere in piedi un giornale rimasto chiuso per nove lunghi mesi (e che i più davano ormai per morto e sepolto). Avevamo bisogno del massimo di energia e di credibilità, per trovare (e ritrovare) i nostri lettori. Dovevamo tener fede alle nostre credenziali: un giornale di opposizione intransigente al governo Berlusconi che di lì a pochi giorni si sarebbe preso tutto il potere prendibile (non ripeterò quanto Furio ha scritto, ieri mattina, a proposito dell'attacco concentrico cui siamo stati sottoposti con il proposito di annientarci). Dato il clima intimidatorio che stava rapidamente avvolgendo il mondo dell'informazione, temevamo di dovere affrontare tutto questo in perfetta solitudine. E invece, con nostra sorpresa, fummo sommersi di affetto e di articoli. Le più prestigiose firme dell'opposizione correvano in soccorso del giornale fondato da Antonio Gramsci. In cambio, l'Unità s'impegnava a difendere, con essi, quel principio di cui sopra: tutte le notizie, e tutte le opinioni, che è giusto siano pubblicate. Così in questi anni è sempre stato. Firme dell'opposizione ho scritto, e quindi non soltanto le firme del giornalismo di sinistra che avevano nell'Unità il loro naturale approdo. Sì perché il piccolo miracolo di questo giornale è stato quello di far convivere sulle stesse pagine, gli uni accanto agli altri, autori e talenti provenienti da culture politiche diverse (riformiste, postcomuniste, liberaldemocratiche), purché unite dalla stessa avversione verso quel regime e dagli stessi valori di pace, giustizia sociale, difesa della legalità. Senza fare torto ai tanti amici che tanto hanno dato al nostro giornale, Sergio e Marco rappresentano bene questa unità nella diversità (passatemi il politichese). Uno che per tutta la vita ha mangiato politica e passione alle feste dell'Unità. L'altro, cresciuto alla scuola di Indro Mon-

tanelli, grande giornalista anticomunista, liberale ma che a un certo punto della sua vita la sinistra si è ritrovata accanto in nome di quei comuni valori, senza chiedersi da dove veniva. No, in quello che scrivo non c'è nessuna consolazione buonista ma solo del sano realismo. Non è certo la prima volta che sulle pagine dell'Unità si svolgono delle discussioni per così dire accese. Ci siamo già dimenticati dei duelli furiosi tra la cosiddetta sinistra riformista e la cosiddetta sinistra radicale in disaccordo su tutto, da Israele ai cortei sull'abolizione dell'articolo 18? E le accuse reciproche di tradimento? E le porte sbattute in faccia? Quante ne abbiamo viste: eppure siamo ancora qui ad accapi-

gliarci sull'uccellaccio che impertuna Bobo. Certo, anche altrove, sui giornali «seri», ben pettinati e ordinati che dovremmo prendere ad esempio di virtù, tutto questo succede eccome. Nelle redazioni dei giornali, che non sono conventi delle Orsoline (se lo fossero sarebbe un bel guaio), gli scazzi sono all'ordine del giorno. La differenza con noi è che ai loro lettori non glielo racconta nessuno. Ammettiamolo però: ora che il collante di Berlusconi al governo non c'è più a tenere insieme l'opposizione, ora che l'opposizione è diventata governo, tutto può diventare più difficile. Il travaglio (interiore) di Bobo, l'angoscioso dubbio sul non sentirsi più di sinistra, preso com'è a sospettare inciuci

dappertutto, ha un'altra faccia della medaglia. Quella dei lettori di sinistra scandalizzati dalla sinistra d'accordo con Forza Italia sull'indulto: quello dei poveri cristi e quello dei furbetti. Non illudiamoci: stare al governo comporta il rischio della disunione perché il decidere comporta sempre una quota d'impopolarità. Ma questo è un problema dei partiti dell'Unione. Noi come Unità abbiamo un altro compito: difendere il non piccolo spazio di libertà che ci siamo conquistati, giornalisti e lettori. Diciamoci tutto. Ma con rispetto. Senza questioni personali. Con un pizzico d'ironia (possibilmente) Sergio e Marco, io vorrei tenermeli tutti e due, ci ha scritto un lettore. Ecco.

Storia di Aurel morto come un cane

Diego Novelli

SEGUE DALLA PRIMA

Iniziava a lavorare molto presto al mattino. «Usciva di casa - racconta la sorella Aurora, firmataria dell'esposto alla magistratura - prima delle 6». Al rientro alla sera raccontava che eseguiva lavori di carpenteria metallica e di saldatura per dieci ore al giorno arrampicato su dei ponteggi, in un ambiente pieno di polvere provocata dal metallo lavorato con le saldatrici, in assenza totale di misure di protezione e di sicurezza. Percepiva 4 euro all'ora!

Il 17 maggio scorso, Aurel, come tutti i giorni, si è recato al lavoro. Nella tarda mattinata una telefonata riferiva al fratello Teodor che Aurel si trovava in condizioni gravissime presso l'ospedale Giovanni Bosco di Torino. Recatosi in ospedale trovava Aurel già morto. Sul corpo nudo non aveva segni di escoriazioni: soltanto sulla parte anteriore del collo una evidente ed estesa macchia nera.

Sul referto medico si legge: «Evento lesivo avvenuto sul lavoro», mentre il personale dell'ambulanza ha riferito sul mattinale dell'ospedale che: «Recatosi a Caselle Torinese, in via Aldo Moro, qui vi hanno trovato disteso a terra, sulla pubblica strada, un giovane privo di conoscenza». Alla richiesta di spiegazioni il datore di lavoro ha riferito a Teodor che suo fratello era caduto dalla bicicletta mentre stava entrando in officina: «La sua bici e i suoi abiti da lavoro sono stati buttati via». Una signora che abita in via Aldo Moro ha riferito di aver visto quel mattino alcune persone vicino a un corpo disteso sulla strada le quali si sono subito allontanate prima che arrivasse l'ambulanza. Dall'ospedale hanno riferito ai familiari di avere eseguito l'autopsia ma non è stata a tutt'oggi consegnata copia della cartella clinica relativa all'esame autoptico.

Ci troviamo di fronte a una morte «invisibile», senza che si sia dato corso a un procedimento atto ad accertare la causa e le eventuali responsabilità. Perché non è stata subito investita l'autorità giudiziaria? Perché l'Inail non ha aperto la relativa pratica? I familiari non conoscono nemmeno il nome dell'impresa dove lavorava Aurel, e nessuno, dico nessuno, si è fatto vivo dopo il tragico evento. Questo vergognoso silenzio è stato rotto dalla coraggiosa iniziativa della

sorella Aurora, poiché, è triste constatarlo, il fratello Teodor è stato «invitato» a lasciar perdere e si è chiuso nel più totale mutismo, terrorizzato.

Quanto ho sin qui raccontato è accaduto nel civilissimo Piemonte, alle porte della Torino olimpica, sfavillante di luci, di colori, di festival: dagli scacchi al cinema, al teatro, ai gianduotti, alla birra, alle notti bianche. Nella città dove il 6 luglio scorso un altro ragazzo rumeno, clandestino, che lavorava in nero (3 euro all'ora) per una ditta che aveva illecitamente subappaltato lavori da una azienda municipalizzata, è stato inghiottito in una fogna e il suo corpo ritrovato maciullato dopo tre giorni, alla diga della Dora Riparia. Così va il mondo per gli extracomunitari, i quali secondo una indagine dell'Ires-Cgil hanno concorso in misura del 50% della manodopera a realizzare gli impianti olimpici. Persino «La Stampa», il quotidiano della Fiat, tendente un tempo a narcotizzare l'opinione pubblica cittadina, sul caso del ragazzo clandestino morto nella fogna ha titolato a tutta pagina «Vergogna!». E una valente cronista, Monica Perosino, ha riferito che sulla base di «una prova empirica» nella zona dove è avvenuta la disgrazia, 8 su 15 operai (tutti extracomunitari) lavorano in nero e 10 su 15 non rispettano le più basilari norme antinfortunistiche. È lecito domandare: i controlli del ministero del Lavoro (governo), dell'Asl (Regione) e dei vigili urbani (Comune), perché non vengono svolti?

A questa domanda un amico dirigente del collegio dei costruttori mi ha risposto: «Vorrei mica chiudere più della metà dei cantieri del Piemonte, a partire da quelli del raddoppio dell'autostrada Torino-Milano e dell'Alta Velocità su quella tratta?»

Al ministro Paolo Ferrero è giunta in questi giorni una proposta di decreto legge (motivata per ragioni di ordine pubblico) che recita: «I cittadini extracomunitari che hanno un lavoro continuativo presso aziende o privati hanno diritto al permesso di soggiorno a tempo indeterminato e alla regolarizzazione del loro rapporto di impiego». Forza ministro, non c'è bisogno di aspettare la revisione della legge Bossi-Fini. Non possiamo continuare a non vedere, a non sentire nascosti dietro alla più infamante ipocrisia. Il caso del povero Aurel, ragazzo rumeno di 24 anni, morto «invisibile», esige giustizia.



AFGHANISTAN Scene dalla caccia ai Talebani: ieri 25 morti

IL SOLDATO AMERICANO Jordan Reisenaver perquisisce un cittadino afghano, durante un pattugliamento di routine vicino a Bari Kotm, nell'Afghanistan orientale. Ieri la coalizione guidata dagli Usa insieme all'esercito afghano ha ucciso 25 sospetti talebani, mentre truppe canadesi sono scampate di un soffio ad un attentato suicida.

La sinistra e il nuovo Partito

LAURA PENNACCHI BENIAMINO LAPADULA

Le riflessioni di Pietro Folena in risposta all'articolo di Davide Ferrari sul nuovo soggetto politico della sinistra, annunciato nell'incontro di Orvieto, non convincono per più motivi. Il primo è che Folena ignora completamente il dibattito in corso nei Ds e nell'Ulivo sul profilo che dovrebbe avere il futuro Partito democratico. Riconosce che è un progetto che può avere un suo fascino, ma poi gli attribuisce in modo apodittico la funzione di anestetizzare le ragioni della sinistra fino a cancellarla. Prova di questa intenzione sarebbe il passaggio dal termine «riformista» - che, comunque, alludeva ad una tradizione della sinistra - all'aggettivo «democratico» che, invece, a suo parere, segnerebbe una cesura netta con tale tradizione. Ma in realtà, e a ben vedere, tale scelta è volta, all'opposto di quanto sostiene Folena, a dare il senso dell'apertura anche alle correnti più radicali: proprio perché oggi l'aggettivo riformista non può più avere il significato che ha avuto nel secolo scorso, esso avrebbe finito per assumere uno diverso, quello di «creinto dei moderati», chiuso all'apporto delle culture critiche sorte in questi anni. La scelta dell'aggettivo «democratico» indica, quindi, non la volontà di cancellare la sinistra, ma, semmai, quella di creare un perimetro più ampio, una casa comune larga, entro cui possano coabitare posizioni politiche diverse, comprese quelle espresse dalle correnti più radicali che, in modo non ideologico, criticano gli at-

tuali assetti della società globale. Si possono legittimamente avere riserve sull'effettiva capacità delle diverse componenti che si sono dichiarate a favore del Partito democratico di realizzare questo progetto e, soprattutto, di realizzarlo non in termini di mera sommatoria di asfitticità, nomenclature, oligarchie, peraltro diffuse ovunque nello scacchiere politico italiano, anche nelle frange di sinistra estreme. Quello che invece non è ammissibile è una lettura strumentale del processo costitutivo del Partito democratico, lettura che fa sorgere il dubbio che si voglia soltanto rispondere all'esigenza di dare una giustificazione a proposte che trovano con difficoltà ragionevoli motivazioni.

Il secondo motivo di perplessità è il seguente. Folena ammette che la nuova soggettività politica delineata ad Orvieto è di difficile costruzione, perché all'interno delle forze che la promuovono vi sono componenti che pensano di riproporre tali e quali le idee e gli obiettivi del passato. Non si tratta di questione di secondaria importanza: nei fatti si sollecita la sinistra Ds a una scissione - che, inevitabilmente, indebolirebbe il profilo di sinistra del nuovo Partito democratico - per contribuire, però, ad un progetto nebuloso. Perché l'intento di fondare una nuova cultura e nuove pratiche politiche deve fare ancora i conti con le culture identitarie del 900. Si propone, dunque, ad una parte dei Ds di abbandonare il percorso comune iniziato alla Bologna

per iniziare una lunga traversata dall'approdo incerto, assieme a chi rifiutò quella svolta. Infatti, l'obiettivo di approdare a quelle posizioni di «governo per il cambiamento» di cui ha parlato Ferrari è rinviato ad un futuro incerto, con consistenti rischi di naufragio. Il che è allarmante, soprattutto quando si annuncia di voler attribuire a questa nuova soggettività di sinistra la funzione di rappresentare il lavoro. Non c'è dubbio che il lavoro deve recuperare ruolo e posizioni nella società italiana, tanto più se si considera che il suo deficit di rappresentanza e rappresentazione non si colma li-

L'uso della parola «democratico» per definire il nuovo partito non è casuale: sta ad indicare la volontà di un contenitore aperto anche alle correnti più radicali, a partire dalla sinistra Ds

mitandosi a rimpiangere il «bel mondo andato» ma cimentandosi con i tumultuosi processi di cambiamento in corso, i quali vedono emergere «lavoratori della conoscenza» di cui nessuno si occupa e vedono le disuguaglianze non solo concentrarsi nel «basso» e nell'«alto» ma diffondersi anche nel «mezzo» e lungo tutto l'arco della scala sociale. E qui c'è un'altra distanza critica da segnare, però su un versante opposto a quello di Folena, cioè il versante dei riformisti moderati

minoritario, per di più in competizione con altri partiti dell'Unione (Verdi e PDCI) autoesclusi dal processo che dovrebbe portare ad un nuovo partito e, quindi, come sottolineato da Ferrari, inevitabilmente portati a incrementare le proprie differenziazioni. I rischi non finiscono qui. Il terzo motivo di perplessità, infatti, riguarda il destino del sindacato, il quale rischia di essere coinvolto nella spinta alla divisione e alla disarticolazione, insita nel progetto di Orvieto. C'è già chi all'in-

terno della Cgil propone, pur escludendo un meccanico ritorno alle correnti di partito, di ridare legittimità a un confronto per posizioni politiche, confronto destinato, al di là delle intenzioni, a produrre lacerazioni anche all'interno del sindacato. Non è di questo che ha bisogno il mondo del lavoro. Esso non può vincere la sua precarietà, la sua solitudine politica e culturale avendo come referente una forza politica minoritaria alla difficile ricerca di una nuova soggettività. Il mondo del lavoro ha, invece, bisogno di poter contare sul supporto di un soggetto politico a vocazione maggioritaria: esso non può ridursi ad essere rappresentato da un soggetto politico, per forza di cose,

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Raccanata, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale via San Martino, 12 00198 Roma</p> <p>Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Certificato n. 5534 del 16/12/2005</p> <p>Stampa ● STP S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (CA) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Publikompass S.p.A. via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424560</p> <p>La tiratura del 4 agosto è stata di 125.138 copie</p>	